

Renzo Imbeni

Volete fare una serenata? A Bologna è nata un'agenzia che vi accontenterà

Dalla nostra redazione
BOLOGNA - C'era un farone, 4000 anni or sono che invitava a non aver paura. Né di crescere, né di amare, né di morire. E nemmeno di esser soli. L'amore, scriveva forse sopra un'immagineria pergamena, è il seme ed il frutto della gioia. «Dal amore non può nascere nemico alcuno e nemico dall'accordo tra bugie e verità».

Prologo strano, questo, alla notizia del giorno, almeno per Bologna. Parliamo di gioia, di amore, di pace. La notizia è una creatura soave e romantica: la serenata. Il circolo degli Occhidolci che da tempo si fa abituato alla scoperta dei sentimenti, ne ha inventata un'altra. Ha messo in piedi un'agenzia che «fornisce» le serenate a tutte le amate e gli amati di Bologna, dal centro alla periferia. Occhidolci, ne ha dato l'annuncio ieri, regalando alla conferenza stampa una n'altro sorpresa: due classi di bambini delle elementari, i bambini delle scuole del Pilsandro, popoloso quartiere periferico, un quartiere un po' buio

e solo. Chi più dei bambini ha gli occhi che esprimono gioia e amore? E chi più di loro ha diritto alla pace? Assieme ai bambini, tanti amici, anche l'amica stampa e l'amico sindaco Renzo Imbeni e ancora l'amica Sandra Sotter, assessore alla cultura del Comune, l'amico Ermete Realacci, presidente nazionale della Lega ambiente dell'Arca e l'amico Fulvio Tomasetta, redattore di Radio Città 103, perché nella sede della radio avrà sede anche l'agenzia per le serenate.

Gli Occhidolci hanno chiesto, due settimane or sono, l'imprimatur al sindaco Imbeni. Si sono fatti invitare a pranzo assieme a Sandra Sotter e si sono fatti interrogare. «Proporriamo la serenata come un piccolo frammento di tempo per far rivivere le ore

dopo il tramonto, per avvicinare al centro vivace, la grigia periferia». Lo hanno convinto. E dalle 20,30 alle 22,30 (orario concordato con l'amministrazione comunale) nascerà dal 20 dicembre la fascia oraria serenata.

Il sindaco, sul palco, salutato dai bambini (qualcuno di loro lo ha chiamato viscidolci con l'irriverenza tipica ed ingenua dell'età) e coperto da una bellissima farfalla di carta lilla, è stato definito assieme all'assessore e all'Arca ambiente, il padrino dell'iniziativa, un padrino sensibile e fiducioso.

Convegno Che legame c'è tra Archimede e Leopardi? Cos'è quel momento che precede la creazione artistica o la scoperta scientifica? Ne hanno discusso scienziati e poeti

Le mille e una notte dell'invenzione

Nostro servizio
VENEZIA - Eureka! Si racconta che Archimede, quando scoprì la legge del peso specifico, così gridasse, mettendosi poi a correre nudo per le strade. Un'eco di questo stesso raptus si ascolta anche durante il convegno sugli «Statuti dell'invenzione», tenutosi a Venezia dal 10 all'11 dicembre a cura del Centro di cultura di palazzo Grassi. Andrea Zanzotto, poeta, ha spiegato, in una relazione tutta scoccicante e divertita, cos'è per lui l'invenzione: il momento in cui tutto scoppia nel «miniorganismo», del verso scritto, un'esperienza difficilmente accessibile, un po' come quella dei sogni (di cui aveva prima parlato Luigi Malerba). E come un'acqua di scarico del cervello, che si libera del sovrappiù, un cortocircuito che fa saltare tutti i circuiti prima programmati, una spinta trasgressiva che maschera l'ira e il furore che vengono dalla nostra vita infantile, e prima ancora animale.

che, anche a livello intuitivo, saltano subito agli occhi le differenze: il fatto, ad esempio, che si possa parlare di «progresso della conoscenza» riguardo all'ambito dell'invenzione scientifica, mentre in arte ciò può valere per le opere di ogni singolo autore. La diversità si congiungono poi in un punto. Ogni invenzione artistica propone — ha detto Maria Corti — nuove letture del mondo umano, ponendosi come organizzazione coerente di un nuovo mondo possibile. Le invenzioni scientifiche propongono, al progetto politico-sociale, nuove possibilità di riplasmare il mondo. Certo la «congiunzione» ben di rado è avvenuta nella storia.



Una edocia a pedale presentata all'Esposizione del Ciclo di Parigi nel 1897

Il convegno non ha esplorato gli schemi inventivi che hanno retto la progettualità politico-sociale. Se l'avesse fatto sarebbe certo emersa anche qui, forse più che altrove, la terribile viscosità di un immaginario che ha riproposto, spesso con varianti di poco significate, anche in presenza di circostanze storiche molto mutate, i vecchi modelli. Per esempio quelli del potere carismatico, della forza della tradizione, i modelli di potere sempre costituiti, inoltre, sul monopolio della forza armata. Al cui ricorrente uso la conflittualità politico-sociale ha sempre fatto ricorso come a una sua intrinseca «ragione». E vincolando ai suoi orientamenti non poca parte degli sviluppi della invenzione tecnico-scientifica, che oggi pone, com'è noto, una forza distruttiva totale nelle mani del potere. D'altra parte, an-

me, le varianti che ne differenziano i diversi tipi d'invenzione. Tra le costanti c'è lo «stato di attesa», la tendenza, pre-conscia e poi conscia, di colmare un vuoto che si avverte e sembra chiamarci da una pagina bianca, da una formula matematica, da un'immagine o suono ancora indefinito. C'è poi il ruolo giocato dal «caso», che tuttavia non arriva — come già osservava D'Alembert — che per quelli che se lo meritano e lo cercano. Un bell'esempio ci è offerto, nel campo letterario, dagli scritti infantili di Leopardi, in cui il sistema profondo di nessi poetici e le strutture ritmiche appaiono orientati verso le future realizzazioni. Naturalmente — ha osservato Maria Corti — si tratta poi di portare questo nucleo iniziale, questo embrione o intuizione dalla fase immaginativa a quella della scoperta vera e propria: un lungo cammino senza scorciatoie che, per un verso passa per l'accumulo di esperienze, il loro scordarsi e il congiungersi fino al cortocircuito dell'invenzione, per un altro obbliga all'assimilazione e al confronto con le strutture culturali entro cui cerca il proprio spazio innovativo.

che gli altri sviluppi dell'innovazione tecnologica sono stati più diretti nell'interesse del potere economico che utilizzati per rendere possibili nuove e migliori forme di vita.

Ci è parsa perciò del tutto inadeguata e fuori luogo, benché sollevasse problemi importanti, la relazione di Gianni De Michelis in chiusura del convegno, applicata alla altre all'ultimo minuto, come lo stesso ministro ha dichiarato. Una relazione fuori luogo, perché il convegno era sostanzialmente focalizzato sul tema dell'invenzione nel campo artistico, letterario o pittorico che fosse, restando del tutto escluso l'esame dell'invenzione nel campo della progettualità politico-sociale e in quello della tecnologia e delle sue applicazioni. L'unica osservazione pertinente dell'invenzione tendeva a far piazza pulita dei metodi di composizione alla Zanzotto per far posto a un tipo di modelli più simili a quelli che hanno guidato Eco nel comporre «In nome della rosa», è stata fatta non tenendo alcun conto delle analisi svolte al convegno.

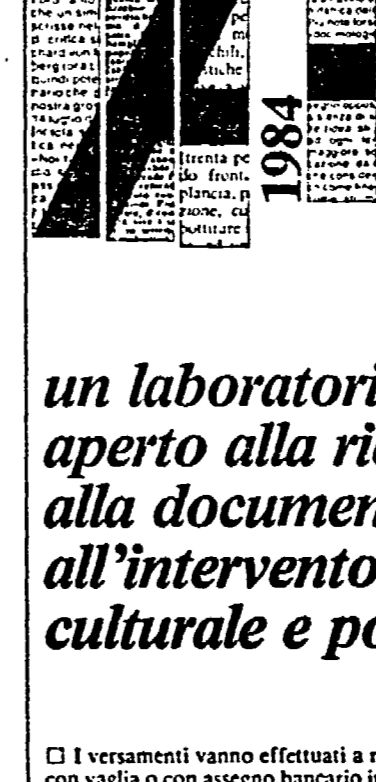
La relazione di Gianni De Michelis è poi stata del tutto inadeguata rispetto allo stesso tema del convegno, dei problemi politico-sociali che pone la rivoluzione tecnologico-scientifica in corso. Problemi che non sono, infatti, riducibili a quelli dell'informatica, investendo in primo luogo e in modo dominante il campo dei mezzi di strutture, di rapporti degli Stati, il che obbliga a un radicale ripensamento dei modelli di potere politico-statale finora attuati e dei loro tradizionali modi di soluzione dei conflitti di potenza. Né, anche restringendo l'innovazione tecnologica ai problemi dell'informatica, questi sono configurabili nell'esclusiva ottica con cui li ha trattati il ministro, cioè come problemi che implicano una più accentuata regolamentazione o liberalizzazione dell'invenzione tecnologica. Quanti si preoccupano, oggi, del deterioramento dei modi di vita urbane o dello stesso ambiente naturale hanno un modo di approccio al problema del tutto opposto.

Ma al di là della consueta metafora pinteriana (la rottura dei vecchi equilibri conosciuti quando si entra in contatto con un qualcosa di sconosciuto), questo testo si sofferma parecchio sul linguaggio. Un leggero malessere, infatti, proprio in quanto opera giovanile dell'autore è tra i suoi testi più vicini al teatro dell'assurdo. In ogni caso un maggiore coraggio e una più evidente stringatezza di tempi sicuramente aiuteranno lo spettacolo a trovare una sua più organica dimensione.

Ma che cos'è la serenata? È un momento di pace, non di non-guerra, ma di pace e di amore, di strugimento, di sensualità, di note. Chiunque voglia dedicare all'amata e all'amato una serenata vera con tutti i canini deve andare da loro, gli Occhidolci. Ci sarà un sopralluogo nella dimora prescelta, si verificherà se sia possibile far suonare in cortile o sul pianerottolo, ci si assicurerà che l'amata o l'amato restino in casa il giorno tale, alla tale ora... Si potrà scegliere tra tanti generi e tante formazioni: dal quintetto (tipico violino, viola, violoncello, contrabbasso e bombardino) al solista, dalle musiche del Settecento alle romanze di Primo Novembre. E si potrà scegliere il co-

sto dell'esibizione. La prima serenata pubblica avverrà il 20 dicembre in via Zamboni 12. Sarà dedicata a Simonetta, una ragazza bionda che gli Occhidolci hanno conosciuto in osteria: era triste, ma quando chiosava parlava con Gabriele I, Gabriele II e Franco (questi sono gli «Occhidolci»), si è rasserenata. La serenata — del resto — è un'altra delle «pratiche» del piacere. Serve, dice Gabriele I, a tenere puliti dentro con fantasia, curiosità, libidine, ironia e gusto della vita. È un fatto individuale-gustato-collettivo. «Si apre una finestra sulla strada, le macchine rallentano, chi passa si ferma ad ascoltare, si affacciano i vicini, c'è un attimo di quiete... è pace» (secondo il dizionario).

Abbonati alle riviste degli Editori Riuniti



un laboratorio aperto alla ricerca alla documentazione all'intervento culturale e politico

- Politica ed economia mensile abbonamento 29.000
- Riforma della scuola mensile abbonamento 25.000
- Critica marxista bimestrale abbonamento 27.000
- Democrazia e diritto bimestrale abbonamento 27.000
- Donne e politica bimestrale abbonamento 15.000
- Studi storici trimestrale abbonamento 25.000
- Nuova rivista internazionale mensile abbonamento 30.000

Il concerto La «Passione secondo San Luca», del musicista polacco, dimostra che il sentimento «religioso» non tradisce la ricerca d'avanguardia

La Passione secondo Penderecki

ROMA - In un clima di avvenimento, l'Accademia di Santa Cecilia ha presentato la *Passione secondo San Luca*, di Krzysztof Penderecki, diretta dall'autore. Qualche mese fa, Penderecki, con orchestra e coro di Cracovia, aveva realizzato all'Arca Coeli un programma di sue composizioni, sacre e profane, ma tutte improntate a quel sentimento «religioso», che ab-



Krzysztof Penderecki

bandonare del tutto le conquiste più nuove dell'avanguardia dalla quale Penderecki proviene. Questa particolare situazione di Penderecki, in bilico tra il nuovo e l'antico, risulta in modo lampante, diremmo, nella *Passione secondo San Luca*, che risale al 1965-66 e alla quale, negli ultimi tempi, l'autore sembra particolarmente legato. Come se il trascorrere del tempo avesse favorevolmente inciso sulla sua stessa sensibilità, facendogli riscoprire, a dispetto del presunto «tradimento» dell'avanguardia, quelle possibilità di sintesi tra la grande tradizione oratoriale (un tema ricorrente nella *Passio* è anche quello note che realizzano musicamente il nome di Belsi: *si bemolle, la, do, si naturale*) e le spinte aggressive, dirimpettenti, che si avventano contro la tradizione stessa.

Di scena E Pinter disse: «Parlare troppo fa male»

UN LEGGERO MALESSERE di Harold Pinter. Regia di Gian Carlo Sammartano, scene e costumi di Giovanna Lombardi. Interpreti Benedetta Buccellato, Sergio Castellitto e Ottaviano Nardi. Roma, Teatro dell'Orologio (Sala Grande).

Nel 1959, quando scrisse *Un leggero malessere* per la radio inglese, Harold Pinter, un briciole giovanotto che s'avviava ai quarant'anni senza troppo identificarsi nell'allora mitico John Osborne (di lui più vecchio di un anno) né con il mitizzato Samuel Beckett. Il teatro europeo, e quello inglese in particolare, viveva il suo grande momento e, di fronte a tanti fuochi d'artificio, *Un leggero malessere* doveva apparire davvero poca cosa. Ma questo non conta: probabilmente Pinter già sapeva che vent'anni dopo sarebbe diventato l'uomo più desiderato e celebrato del teatro britannico.

Oggi, insomma, portare in scena Pinter è un'abitudine addirittura banale, rispetto a quella particolare eroicità dei primi anni Sessanta. Il discorso cambia, però, se ci si trova di fronte ad un gruppo di persone (un regista, una scenografia e due attori) che su quel autore decidono di intervenire organicamente, senza fermarsi al primo titolo in cartellone. All'Orologio, infatti, a serare alterna si rappresenta questo *Leggero malessere* e *Il calapranzi* (testo sicuramente più convincente dell'autore inglese), già messo in scena dal medesimo gruppo alla fine della scorsa stagione.

Ma al di là della consueta metafora pinteriana (la rottura dei vecchi equilibri conosciuti quando si entra in contatto con un qualcosa di sconosciuto), questo testo si sofferma parecchio sul linguaggio. Un leggero malessere, infatti, proprio in quanto opera giovanile dell'autore è tra i suoi testi più vicini al teatro dell'assurdo. In ogni caso un maggiore coraggio e una più evidente stringatezza di tempi sicuramente aiuteranno lo spettacolo a trovare una sua più organica dimensione.

Björn Kurtén
La danza della tigre
Un romanzo dell'era glaciale
Introduzione di Stephen Jay Gould
Un brillante scrittore-paleontologo fruga nel mistero e nell'avventura dell' Homo sapiens.
"Albatros"
Lire 18.000

Stephen Jay Gould
Il pollice del panda
Riflessioni sulla storia naturale
Il caso e la necessità nel corso dell'evoluzione. Dove si parla del "sesto dito" del panda e della intelligenza dei dinosauri, dei crani dell'uomo fossile e del corpo di Topolino.
"Albatros"
Lire 20.000

Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre
DURATA: 5 giorni
TRASPORTO: aereo
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia. Visita al palazzo di Topkapı e di alcuni bazar. Escursionismo sul Bosforo.

Sistemazione in alberghi di 1° categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di capodanno).

Antonio Santangelo
Meandri, donne agricole e pastori
Antropologia e processo di civiltà

Dall'autore di "Homo sapiens" un nuovo, coraggioso intervento di "antropologia comprensiva" nella ricostruzione del processo di sviluppo dell'uomo e della storia della civiltà.

La Pietra
Fulvio Testi, 75 - Milano
Tel. 6428440

Erasmus Valente

C'è ancora una replica, a sera (19.30).

Nicola Fano

C'è ancora una replica, a sera (19.30).

UNITÀ VACANZE

MILANO - V.le Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 55/764 38 140
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST